

Riformare le Province

Se vogliamo leggere con la giusta attenzione il risultato dei referendum sulle Province in Sardegna, fuori dalla demagogia e senza cedere al qualunquismo, dobbiamo partire da alcune considerazioni. I cittadini ci chiedono di riformare le province, non di abolirle; il referendum — tra l'altro di dubbia legittimità — con i suoi 6 milioni di costo, poteva essere evitato. Le riforme hanno bisogno di essere gestite dalle istituzioni e non portate avanti a colpi di slogan. Che la richiesta sia di riforma e non di abolizione è chiaro, visto che a votare è andato solo il 35% della popolazione sarda, e di questa il 40% ha votato no all'abolizione delle Province storiche. Che si potesse evitare di spendere questi 6 milioni per la consultazione anche, perché le leggi per l'istituzione delle nuove Province sarde sono regionali, non statali. Sarebbe bastato che la Regione si fosse presa la responsabilità, che spetta a chi governa, di comprendere la

necessità di intervenire, senza scaricare le scelte politiche sui cittadini. Altrimenti, a che cosa serve una assemblea legislativa regionale, una giunta e un presidente di Regione? Che ci sia bisogno di un processo istituzionale per riformare il Paese è evidente dal caos in cui è caduta la Sardegna, con la Regione incapace di decidere, dopo avere sostenuto i referendum, e di trovare una soluzione — che deve essere immediata — al problema della ricollocazione dei dipendenti delle Province chiuse, della rescissione dei contratti, della divisione dei bilanci, del blocco degli investimenti e dei progetti. Mi permetto di sottolineare che l'Upi (Unione Province d'Italia), quando si trattò di istituire le nuove Province in Sardegna, aveva espresso un parere nettamente contrario, ma chi oggi ha sostenuto i referendum per la loro abolizione allora ci contrastò duramente portando avanti la bandiera dell'autonomia. La questione vera, dunque, se vogliamo partire dall'esempio della Sardegna per trarne un'indicazione utile al Paese, è che le

Province vanno riformate, ridotte, accorpate, seguendo però un percorso che non può che essere istituzionale. Noi abbiamo avanzato ormai da mesi una proposta concreta che sarebbe in grado di portare in poco tempo, senza attardarsi in inutili quanto improbabili riforme della Costituzione, a una vera modernizzazione dell'amministrazione locale, con risparmi di almeno 5 miliardi di euro. Ridurre il numero delle Province, istituire le Città metropolitane, tagliare gli enti strumentali delle Regioni e riorganizzare gli uffici periferici dello Stato intorno alle nuove realtà provinciali. Questa sarebbe una risposta immediata e di grande efficacia. Una proposta di avanguardia, che le Province hanno posto all'attenzione del governo, dei partiti, del Parlamento, e che troverebbe consenso e sostegno anche in Europa. Anzi, si tratterebbe, per una volta, di fare noi, l'Italia, da esempio e apripista per i nostri partner, dimostrando capacità innovativa e grande coesione istituzionale.

Giuseppe Castiglione
Presidente dell'Upi

